LA VIA DEL PÒRTECH

Comune di Cedrasco

«In cima alla terra del Cedrasco»: la fucina dei Faburro de Gavazzi, poi dei Salis

Oggi è dismessa, ma qui è ancora vivo il ricordo di una piccola centrale idroelettrica che forniva energia agli abitati di Cedrasco e di Fusine. In questo luogo, all'imbocco della val Cervia («ubi dicitur in bocca vallis Cedraschi»), la forza del torrente Cervio era convogliata nell'antica roggia che, pur interrata in alcuni tratti, percorre ancora oggi il paese e ne costituisce la dorsale.

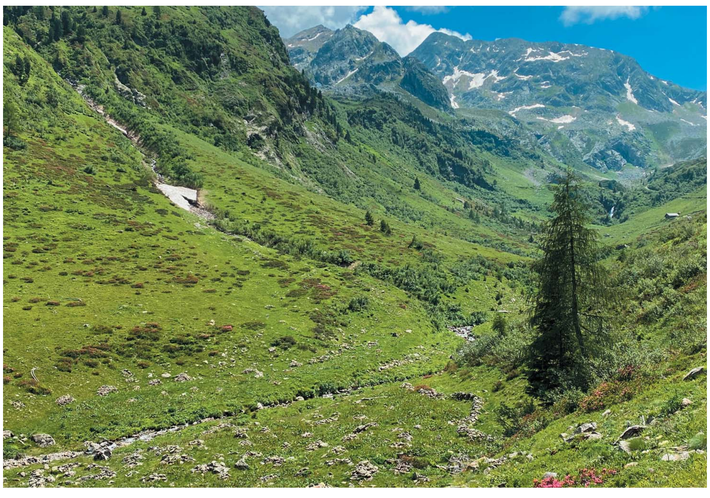
La forza dell'acqua, prima di produrre energia elettrica, generò il movimento della ruota che faceva funzionare il mantice e il maglio di quella che fu, sin dal medioevo, la più importante fucina di Cedrasco. Nel Quattrocento erano i Faburro de Gavazzi a lavorare qui per assottigliare («setilando») il ferro, per produrre soprattutto tondini («verzelle»).

I Faburro de Gavazzi erano affittuari del vescovo di Como (attraverso i Capitanei, prima, e i Beccaria, poi); ma intorno alla fine del Cinquecento, dopo il passaggio della Valtellina ai Grigioni (1512), ad essi subentrarono i Salis di Soglio. Venne allora costruita una nuova e più grande fucina, detta anche "fucina grossa", che al suo interno aveva due magli, due fuochi, un magazzino, il carbonile, oltre ad alcuni locali di abitazione. Vi erano poi, ad est, una fucinetta detta "la chioderia", dove il ferro lavorato nella fucina grossa era trasformato in tondini, chiodi e chiavi.

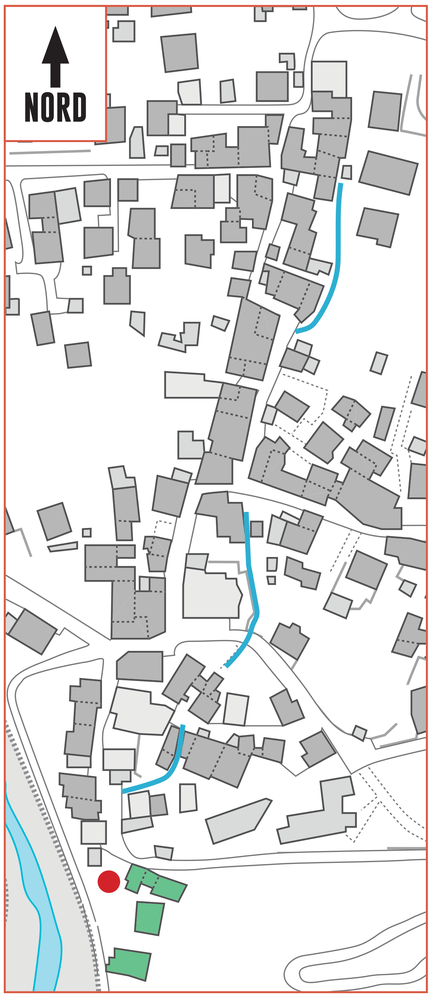
All'esterno, tra mulini e segherie, si apriva la piazza della fucina («platea fucinae»), dalla quale discendeva un'ampia strada carrabile detta "via dei carri" che, attraversando tutto il paese e incrociando le principali vie di comunicazione provenienti da ovest e da est, arrivava sino al porto sull'Adda. Da qui con un traghetto (il "navello") era possibile raggiungere Spinedi, l'ultima frazione di Cedrasco, posta sul versante retico della Valtellina.

Ma nell'Ottocento, quando cessò l'attività dei forni in Val Cervia e in Val Madre, si esaurì anche l'antica tradizione della lavorazione del ferro. Allora la fucina fu dismessa e venne costruita la centralina elettrica.





In alto il ramo della val Cervia in comune di Cedrasco; in basso il ramo della val Cervia in territorio di Fusine, dove si trova anche la val Madre. Dalla val Cervia e dalla val Madre provenivano i minerali dai quali era estratto il ferro.



Testo: P. Damiani, R. Pezzola - Foto: U. Zecca - Progetto Grafico: Rezia Design

RADICI

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

Comune di Cedrasco

Il *pòrtech* “dei Menatti” e quello “dei Trivella”: dove i Pala vivevano e lavoravano

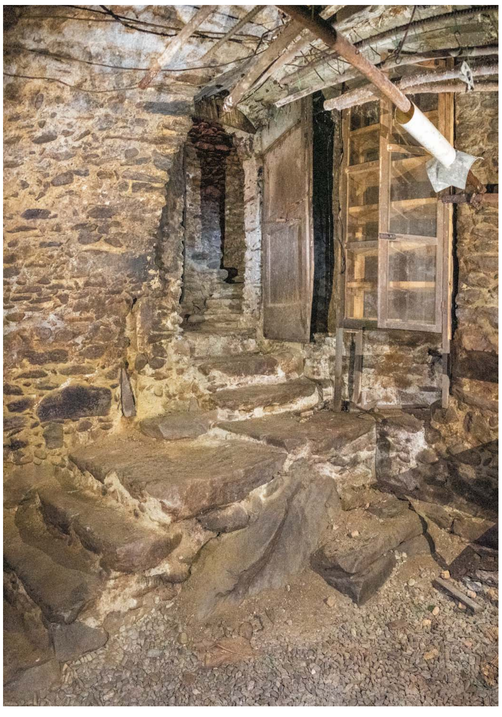
Siamo nella contrada *Aiàle*, toponimo indicante lo spiazzo (*aiàal*) adibito alla preparazione del carbone. Qui vi era un primo snodo della “via dei carri”, strada che dall’imbocco della val Cervia e dalle sue fucine in cima al paese discendeva fino all’Adda.

Che questo luogo fosse legato alla lavorazione del ferro è ben visibile già nel primo *pòrtech* che si incontra discendendo verso il paese: il *pòrtech* oggi detto “dei Menatti”, dal cognome dell’ultima famiglia che lo abitò. Infatti, sulla parete nord spicca un architrave monumentale sul quale antiche incisioni (sec. XIII-XIV) raffigurano in forme stilizzate gli attrezzi della bottega di un fabbro: la tenaglia, il mantice, la ruota del mulino. Tali oggetti, insieme alla croce potenziata incisa a destra, sono stati scelti come logo dell’emblematico maggiore “Le Radici di una identità” (2018-2022). I recenti restauri condotti nell’ambito di questo progetto hanno portato alla luce preziosi lacerti di affreschi, dipinti alla destra del portale; mentre sulla parete interna, al lato ovest, è stato recuperato un cartiglio tre-quattrocentesco.

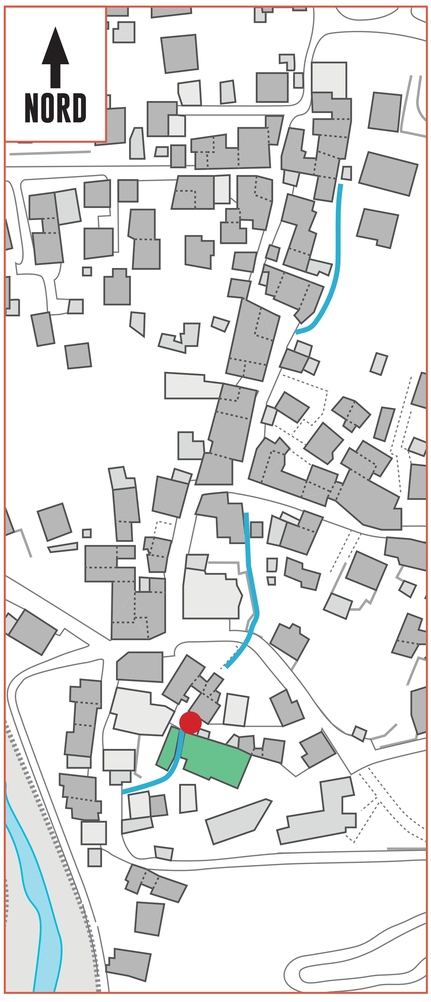
Il *pòrtech* “dei Menatti” e quello oggi chiamato “dei Trivella”, ad esso unito sul fianco est, costituivano le case che i documenti d’archivio descrivono come “quelle che una volta («alias») erano di Vincenzo Pala”. Il nome della famiglia rimanda a una storia antica legata alla siderurgia e, in particolare, all’attrezzo della “pala” impiegata al maglio e al fucinale per raccogliere e riutilizzare la scaglia di ferro, o per sollevare il ferro caldo (poi, in età moderna, prevalse la forma cognominale “Palla”). Anche il *pòrtech* “dei Trivella” ha origini medioevali, come si vede, ad esempio, dai muraglioni ai lati del portale principale. Tuttavia l’edificio venne in buona parte ricostruito all’inizio del Seicento, in modo da essere accessibile anche ai carri trainati da cavalli, quelli che percorrevano la “via dei carri”. Lo confermano la data «1601» incisa sulla facciata, i davanzali seicenteschi delle finestre e l’imponente portale che immette nel *pòrtech*. Sul lato ovest, al piano terra, vi sono due antichi locali voltati, adibiti nel Settecento a cucine: il primo che si incontra è stato la sede della “Locanda Alpigiana”, luogo di incontro e di ristoro.

Il logo del progetto “Le Radici di una identità” che riprende in modo stilizzato l’architrave inciso del *pòrtech* “dei Menatti”.





La cantina (*invòlt*) del *pòrtech* “dei Trivella”.



VOI SIETE QUI

Testo: P. Damiani, R. Pezzola - Foto: M. Brigatti - Progetto Grafico: Rezia Design

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

Comune di Cedrasco

Nella piazza del paese

Di fronte all'*Aiàle* si trova la contrada Piazza, sorta dove la via Pedemontana un tempo incrociava la "via dei carri" che dalla fucina grossa, posta all'imbocco della val Cervia, discendeva fino al porto sull'Adda.

Sul lato sud della piazza, nel 1622, don Francesco Carati fece costruire una nuova canonica, grazie alla generosità di Paolo Pomina che si accollò la metà delle spese. Con l'arrivo dei parroci Pietro Gaspare e Giovanni Giorgio Dionigi Sertoli, la casa fu oggetto di una serie di interventi che inglobarono anche due piccole dimore poste a ovest della canonica, donate nel 1683 da Pietro Gaspare Sertoli alla parrocchia.

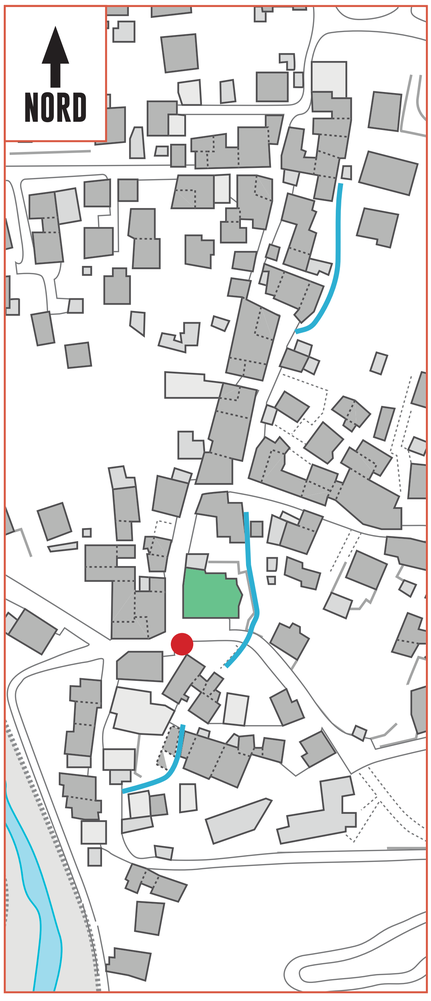
A sud-est della piazza, invece, sono stati di recente restaurati il mulino Trivella e uno degli antichi torchi documentati in paese già nei secoli passati.

Volgendosi a ovest, balza subito all'occhio l'elegante dimora che fu di mastro Lorenzo Mazzini, oggi detta *pòrtech* "degli Oberti" dal nome degli ultimi proprietari. Sono ancora visibili tracce di decorazioni settecentesche nelle cornici delle finestre e lacerti dell'affresco dipinto sopra il portale d'ingresso: racchiuso in una fastosa cornice rococò, sono raffigurati la Madonna con il Bambino benedicente e alcuni santi, tra i quali si riconosce sant'Antonio da Padova.

Sul lato est della piazza, infine, si erge la splendida chiesa parrocchiale. L'edificio, riedificato tra Sei e Settecento, sostituì la chiesa preesistente, già documentata nel 1378 e divenuta parrocchia nel 1454 col distacco dall'antica pieve di Berbenno. Si deve ai sacerdoti Pietro Gaspare Sertoli (parroco dal 1664 al 1683) e a Giovanni Giorgio Dionigi Sertoli (parroco dal 1684 al 1709) l'avvio del rifacimento della chiesa, con la costruzione di un nuovo presbiterio e di una nuova sacrestia. L'altare venne allora impreziosito con le sculture di Francesco Ruppi (1686) e nel Settecento da un'ancona marmorea scolpita da Carlo Girolamo Buzzi (1741), che ancora oggi racchiude una preziosa pala di Pietro Ligari (1743). Il noto artista sondriese giunse a Cedrasco grazie alla mediazione del prete e notaio don Cesare Andrea Sertoli, estroso sacerdote che — insieme al nipote Luigi, decano di Cedrasco tra il 1760 e il 1762, e al parroco don Giovan Pietro Mazzini — fu decisivo nell'edificazione della nuova navata, realizzata tra il 1761 e il 1763. Ne fu artefice Pietro Solari, impegnato negli stessi anni a palazzo Sertoli di Sondrio, il quale progettò una navata a croce greca. A realizzare le opere furono chiamati i migliori artisti sulla piazza: i pittori Pietro Ligari e suo figlio Cesare, gli stuccatori Galletti e i lapicidi Pelandino.



Anche gli arredi della chiesa furono disegnati da Pietro Solari, come lo stupendo pulpito in scagliola e stucco (unico in Valtellina) realizzato da Carlo Andrea Galletti.



VOI SIETE QUI

Testo: P. Damiani, R. Pezzola - Foto: L. Cornago - Progetto Grafico: Rezia Design

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

LA VIA DEL PÒRTECH

Comune di Cedrasco

La rotazione triennale: la coltivazione della segale e del miglio

Segale e miglio sono stati seminati nel campo dietro alla chiesa parrocchiale di Cedrasco. Non è una scelta casuale quella fatta nel progetto “Le Radici di una Identità”, che ha curato la riqualificazione dell’area e di tutta l’antica *Ròlgia*: la via dell’acqua che alimenta fontane e lavatoi, mulini e fucine.

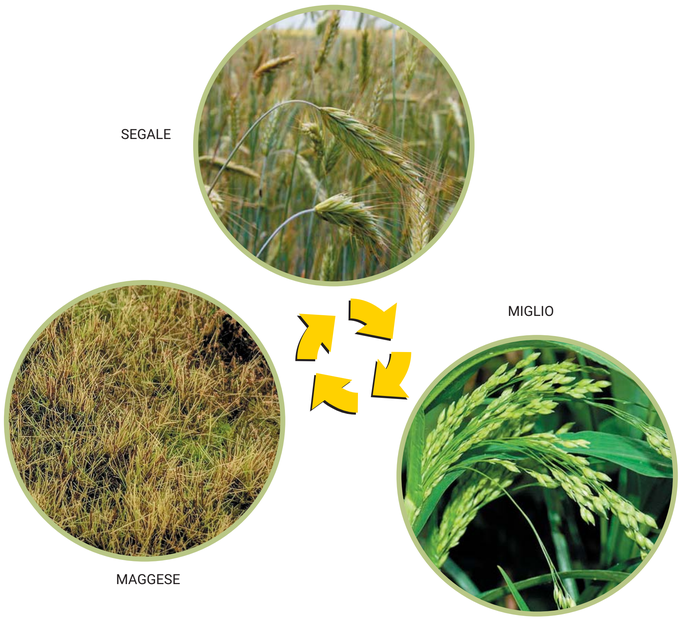
Infatti, segale e miglio costituiscono la forma tipica assunta in Valtellina della rotazione triennale, come si legge in modo costante nei documenti medievali valtellinesi (e anche in quelli successivi).

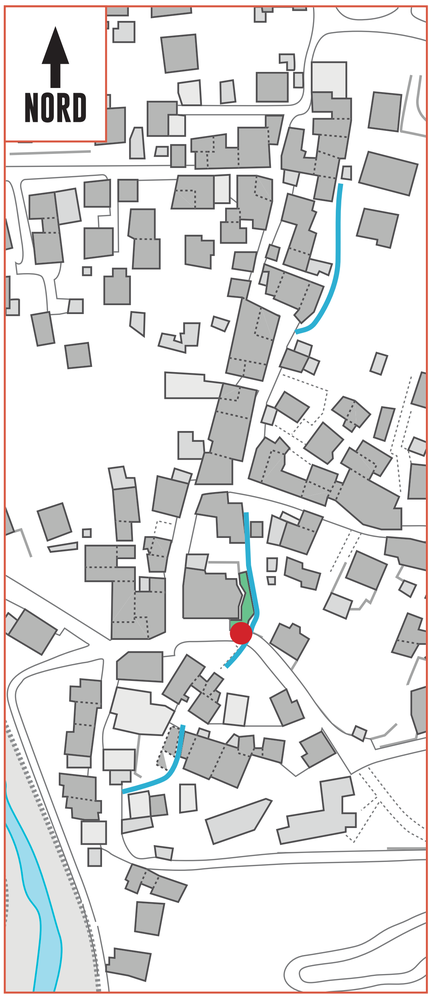
La rotazione triennale delle colture è un’antica tecnica agricola che si diffuse nell’alto medioevo e che prevedeva l’alternanza di colture e pascolo. Più precisamente, il primo anno nel terreno venivano piantati cereali invernali, coltivati cioè in autunno e raccolti in estate, come il frumento, la segale, l’orzo e l’avena. In Valtellina era solitamente coltivata la segale. Nel secondo anno, invece, erano seminati cereali primaverili, dal ciclo vitale più breve, poiché coltivati in primavera e raccolti sempre in estate: è questo il caso del miglio. Il terzo anno, infine, il terreno veniva lasciato incolto, a maggese, affinché riacquistasse la sua fertilità.

A volte i pagamenti, soprattutto gli affitti dei terreni, venivano compiuti con prodotti della natura invece che con denaro. Spesso erano pagati con la farina, misurata in quartari (un quartaro corrispondeva a circa 4 litri e mezzo per gli aridi). E la farina utilizzata per i pagamenti era per lo più una mistura composta per una metà da segale e per l’altra metà da miglio. Anche a Cedrasco avveniva così, come le antiche pergamene conservate nella chiesa parrocchiale e gli atti dei suoi notai documentano ampiamente.



<<quartari vigintiquinque sicalis et quartari vigintiquinque milii>>: queste parole, tratte da un documento dell’inizio del Quattrocento, indicano la quantità di farina di segale e di farina di miglio (50 quartari cioè circa 200 chili complessivi) da unire in mistura per il pagamento del fitto annuale.





VOI SIETE QUI

Testo: R. Pezzola - Foto: U. Zecca - Progetto Grafico: Rezia Design

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

Comune di Cedrasco

Il *pòrtech* “dei Gavazzi”, il mulino Oberti e la piazzetta

Lasciata la piazza, la “strada dei carri” proseguiva il suo cammino verso l’Adda e incontrava la contrada “Sotto alla chiesa”, divisa a metà dalla *Ròlgia* (la via dell’acqua che alimenta fontane e lavatoi, mulini e fucine). Qui, durante il medioevo, c’era un forno del ferro con relativo acquedotto, gestito da membri della famiglia Faburro de Gavazzi. Era attigua anche l’abitazione, oggi chiamata *pòrtech* “dei Gavazzi”. Al piano terra dell’edificio, completamente voltato, gli antichi documenti descrivono il *pòrtech*, un «*botteghetto*», un involto e la stalla; al piano superiore, due cucine, la «*stuffa*», le camere e i solai. Tuttavia, dopo il passaggio ai Grigioni (1512) e il tramonto dei Beccaria, i Salis trasferirono tutte le attività riguardanti la lavorazione del ferro nella “fucina grossa”, posta in “Cima alla terra”, all’imbocco della val Cervia. Allora la fucina che trovava spazio in questi edifici cessò la propria originaria funzione e fu convertita in un mulino per la macinatura di cereali minori (in particolare segale e miglio) e di castagne.

A sud del portico, a ovest della *Ròlgia*, vi era un “molino a *orsatto*”, che venne ricostruito dalla parte opposta della via d’acqua nel 1886 da Lorenzo Oberti ed è stato oggetto di un recente restauro ad opera dell’Amministrazione comunale, in collaborazione con la Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

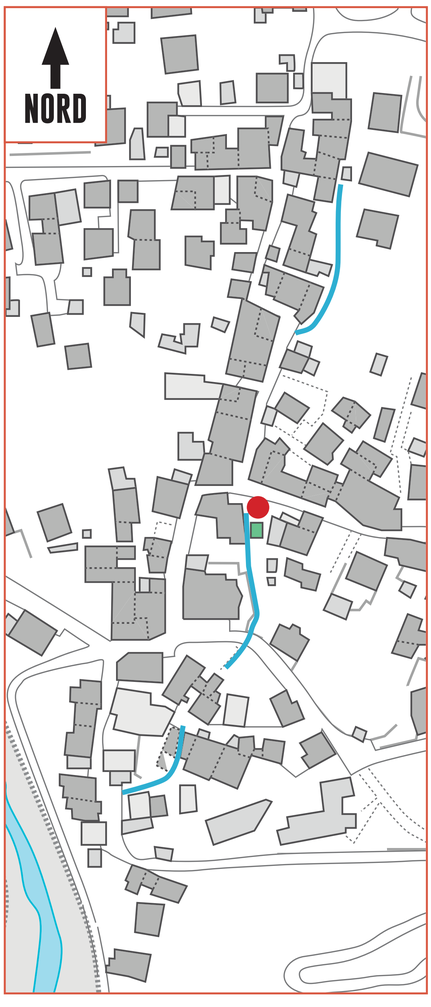
Accanto al mulino vi è la “Piazzetta”: qui nel Settecento i due “pubblici stimatori” eletti dalla Comunità, invocato il gloriosissimo Nome di Cristo, stimavano i beni che i debitori dovevano dare in pagamento ai creditori.



Il *pòrtech* “dei Gavazzi”.



L’interno del mulino Oberti.



Testo: P. Damiani, R. Pezzola - Foto: M. Brigatti, E. Trivella - Progetto Grafico: Rezia Design

RADICI

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

Comune di Cedrasco

Casa Sertoli: il palazzo del potere

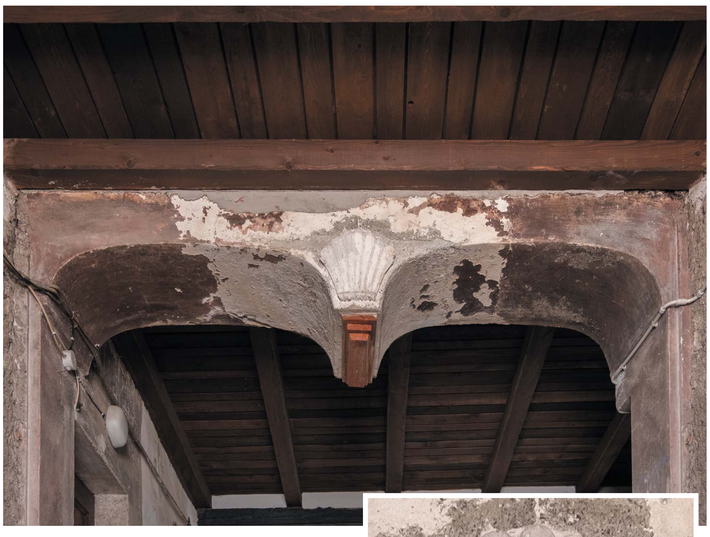
Gli anni più luminosi della storia di Cedrasco coincisero con quelli della presenza del nobile casato sondriese dei Sertoli, attratto in paese dal giro di affari legato all'estrazione e alla lavorazione del ferro.

La residenza dei Sertoli, ricordata ancora oggi dagli abitanti di Cedrasco come "palazzo del potere" o *pòrtech* "dei Bonini", era adiacente alle case Mattei e dei Trivella, che in origine ne erano parte integrante, e si estendeva lungo via Vittorio Veneto con una serie di altri edifici.

Sulla facciata principale, oggetto di recente restauro, è leggibile un affresco raffigurante la Madonna e il Bambino, grandicello e benedicente, con una santa non identificabile, sant'Antonio Abate e san Rocco. Un bel portale in pietra sagomata dalle linee concave, sormontato da balconcino in ferro battuto introduce nel *pòrtech*, coperto con volta; il pavimento in *piutùn* (lastre di pietra locale) ricorda l'operato dei fratelli Pelandino, strettamente legati ai Sertoli, e fautori dello stupendo pavimento della chiesa parrocchiale.

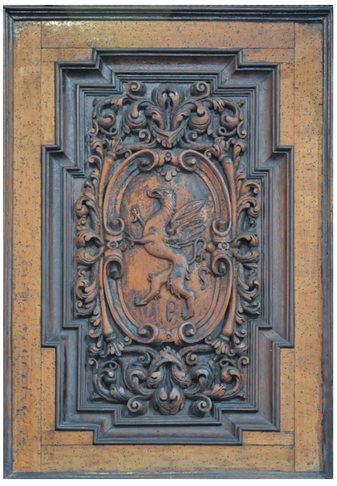
In un ampio locale posto a ovest del *pòrtech* c'era una grande sala riservata ai banchetti, ancora ben ricordata dagli anziani del posto come sede dei pranzi di matrimonio. Il recente restauro ha portato alla luce, sulla volta, una fastosa cornice barocca che un tempo conteneva un dipinto, forse a tema mitologico. Si accede al primo piano, con soffitto in legno a vista, attraverso un pregevole scalone.

La vendita del palazzo che i Sertoli fecero, il 30 dicembre 1808, a favore dei fratelli Giovanni Antonio, Giuseppe e Battista fu Giuseppe Bonini (da qui l'attuale denominazione di *pòrtech* "dei Bonini") segnò anche la fine della presenza dei Sertoli a Cedrasco.

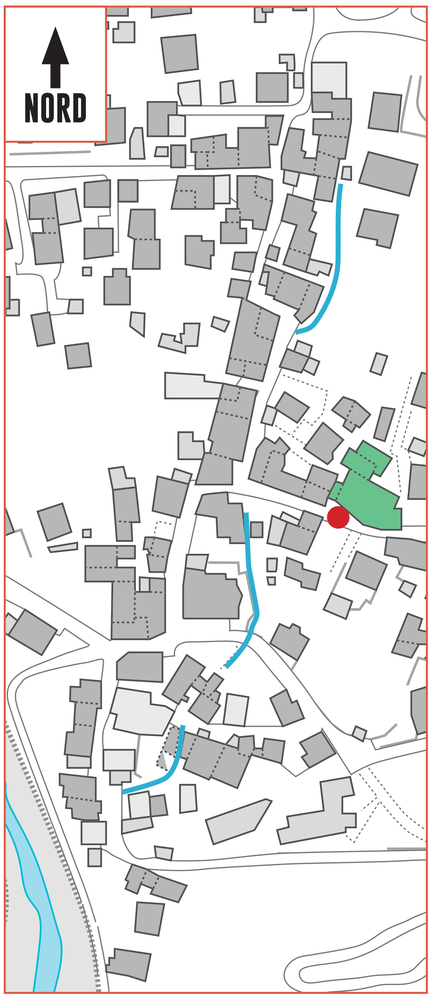




Le decorazioni in stucco, come la conchiglia all'incrocio dei due archi del loggiato al piano superiore, costituiscono un segno di distinzione della casa Sertoli rispetto agli altri edifici residenziali presenti a Cedrasco.



Stemma della famiglia Sertoli scolpito da Francesco Ruppi nella chiesa parrocchiale. La famiglia fu determinante nella scelta di artisti come Pietro Solari, i Ligari e i principali artisti allora attivi.



VOI SIETE QUI

Testo: P. Damiani - Foto: M. Brigatti - Progetto Grafico: Rezia Design

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

Comune di Cedrasco

La *Cantonada*

Sul lato ovest delle attuali vie Vittorio Veneto e Garibaldi vi era la *Cantonada*. La popolosa contrada era bagnata a est dalle acque della *Ròlgia* e costeggiava i lati nord e ovest della Piazzetta all'incrocio delle attuali vie Vittorio Veneto e Garibaldi.

Sui lati nord e ovest della piazzetta, all'imbocco dell'attuale via Garibaldi, vi è casa Massoia che tutt'ora si contraddistingue per la presenza di un affresco dove Dio Padre, dal volto severo e l'aureola triangolare, indica la Beata Vergine delle Grazie e i santi Tommaso (a sinistra di chi guarda) e Agostino.

Poco dopo le abitazioni "dei Massoia", percorrendo la "strada dei carri" (attuale via Vittorio Veneto) che portava al porto, vi erano il torchio e antiche dimore abitate da famiglie che hanno "fatto la storia" di Cedrasco: i Mazzini, i Motta e i mastri lapicidi Pelandino.

Giunti all'angolo, dove via Vittorio Veneto svolta a ovest, si trova un antichissimo agglomerato di case (ora in precario stato di conservazione), che costituivano la sontuosa dimora abitata del ramo principale della famiglia Ambrosina.

L'abitazione dell'agiato notaio Stefano Ambrosina, grazie ai matrimoni delle sue figlie con membri della famiglia Pomina, divenne poi il *portèch* "dei Pomina", nome con il quale è denominato ancora oggi tale contesto.

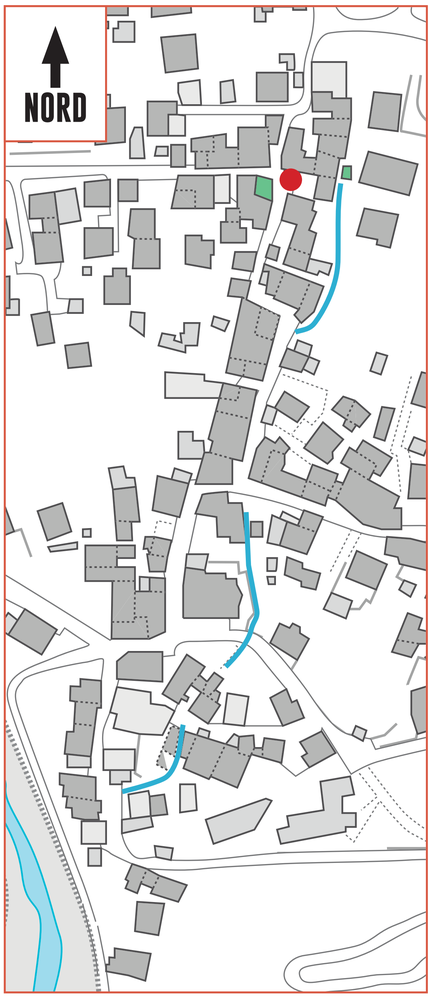
Alla contrada apparteneva anche il mulino della *Cantonada*, che già alla fine del Settecento non era più in funzione.

Poco sotto alla *Cantonada*, si giungeva "In fondo alla terra" dove, tra la strada che portava al porto e la *Ròlgia*, si incontravano una serie di piccole contrade. La prima era "ai Mulini", così chiamata per la presenza di un mulino "con pilla" che sul finire del Settecento era gestito dalla famiglia Tridella. Lasciata la località e proseguendo verso nord, vi erano le contrade "Case di Pala" e "Case de Miotti", l'ultima contrada del paese. Di fronte "ai Mulini" si trovavano poi le contrade "Colombera", già chiamata («alias») "alle case del Pala", visto che in origine gli edifici appartenevano alla famiglia Pala. Poi, all'imbocco della strada per Fusine, le "Case de Rasparoli", già chiamate («alias») "dei Venturalli", in quanto abitazione di questa antica e prestigiosa famiglia.





Il *pòrtech* "dei Pomina" (in alto) e (in basso) il mulino Tridella.



VOI SIETE QUI

Testo: P. Damiani - Foto: E. Trivella, M. Brigatti - Progetto Grafico: Rezia Design

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

Comune di Cedrasco

La contrada Gherbiscioni

Gherbiscioni fu costantemente contesa tra le comunità di Cedrasco e di Fusine e, per questo, entrò a far parte del comune di Cedrasco solo nel 1561. Infatti, sino ad allora, il confine tra le due comunità era costituito dal corso del torrente Cervo, come ancora risulta in un accordo stipulato il 4 aprile 1527.

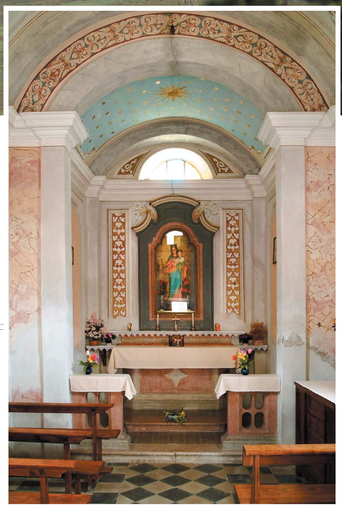
Invece nel 1561 — pur ribadendo che il confine continuava ad essere il Cervo e che ciascun comune poteva costruire dalla propria parte ripari e argini, nonché raccogliere i sassi fino alla metà del letto — assegnarono agli abitanti di Cedrasco la parte della contrada nella quale si trovavano terreni di loro proprietà, permettendo di raggiungerli liberamente attraverso una nuova strada costruita a loro spese, in cambio di un indennizzo ai proprietari di Fusine. In questo modo, dato che Gherbiscioni era costituita per lo più da proprietà di famiglie di Cedrasco, la frazione fu riconosciuta come pertinenza di Cedrasco, di fatto e di diritto.

Ma i rimpalli della contrada tra i due comuni non erano finiti. Infatti, nell'Ottocento, gli Austriaci dapprima assegnarono Gherbiscioni a Fusine e poi, tra il 1828 e il 1829, restituirono a Cedrasco quella parte su cui il comune vantava la sovranità dal 1561.

Invece, da un punto di vista religioso, Gherbiscioni appartenne sempre alla parrocchia di Cedrasco. Fino al secolo scorso, i fedeli vi giungevano processionalmente in occasione della prima processione delle rogazioni celebrate in prossimità della festa di san Marco (25 aprile) e vi ritornavano il 24 maggio per rendere onore alla Madonna Ausiliatrice, alla quale è dedicata la piccola chiesa della contrada.



La contrada Gherbiscioni



Interno della piccola chiesa dedicata alla Madonna Ausiliatrice.

Testo: P. Damiani, R. Pezzola - Foto: E. Trivella, R. Trivella - Progetto Grafico: Rezia Design

RADICI

Regione Lombardia
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Fondazione CARIPLO

Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo.
Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2021). Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241.

Comune di Cedrasco

La chiesa di Sant'Anna

L'edificio sorge a lato della provinciale orobica, a circa un chilometro a est dal centro di Cedrasco, e testimonia la plurisecolare devozione alla santa tuttora viva nella popolazione.

Originariamente la chiesa, che nel Settecento lo storico Francesco Saverio Quadrio disse «assai antica», era stata edificata come cappella "alle Carregine", luogo non molto distante da quello attuale. Il suo trasferimento fu deciso per ampliare l'edificio e per ovviare alle alluvioni estive, in particolare quelle che a luglio rendevano difficile celebrare la festa della santa. La prima pietra fu posta in località *Sacca*, alle falde delle Orobie, il 30 aprile 1618. Principale artefice della nuova fabbrica fu il notaio Giovanni Palla, figura di spicco della comunità locale, discendente da una prestigiosa famiglia di fabbri (i *Pala*). L'archivio parrocchiale conserva numerosi lasciti testamentari, donazioni e vendite, nonché l'atto con cui l'intera comunità si assumeva un non indifferente impegno economico per completare la costruzione della chiesa.

Il disegno del nuovo edificio fu affidato all'architetto-capomastro ticinese Gaspare Aprile, nome di tutto rilievo tra gli artisti attivi in Valtellina nella prima metà del secolo XVII, ed è un esempio di *simplex ecclesia* con un'unica aula, due cappelle laterali (a destra dedicata ai santi Rocco e Sebastiano; a sinistra a san Carlo Borromeo), il presbiterio quadrangolare e l'abside lineare. Oltre all'elegante facciata con lesene, decorazioni a stucco e una trifora serliana, la chiesa offre allo sguardo del visitatore un pregevole affresco cinquecentesco sulla parete absidale, attribuibile a Vincenzo de Barberis: raffigura Sant'Anna Metterza con la Vergine Maria e Gesù Bambino. Di buona fattura anche gli stucchi del presbiterio che hanno portato ad ipotizzare l'intervento di Alessandro Casella e Bernardo Bianchi, in quegli anni attivi a Fusine e Castione. Vanno infine segnalati gli undici stalli del coro ligneo cinquecentesco, trasferito con ogni probabilità dalla parrocchiale nella chiesa filiale sul finire del Seicento e purtroppo depauperati delle colonnine tortili trafugate nel secolo scorso.



Interno della chiesa di Sant'Anna.



Particolare dell'affresco cinquecentesco, oggi pala dell'altare maggiore, raffigurante sant'Anna Metterza, la Vergine Maria e Gesù Bambino.

Testo: P. Melgara - Foto: M. Brigatti - Progetto Grafico: Rezia Design